



**Inma Shara,
direttrice d'orchestra
spagnola, e il suo concerto
in Vaticano: «Il più bel dono di sempre»**

LE MIE NOTE PER IL PAPA

«È stata una sensazione irrealistica, come quando non pensi che stia accadendo a te. Credo che, parlando da cattolica praticante, sia una cosa così grande che è difficile da spiegare. Quando le emozioni intime si fondono con quelle professionali, è il massimo che si possa sperare».

Ricorda così, Inma Shara, il concerto da lei tenuto in Vaticano, davanti al Papa, sul podio della Brandenburgisches Staatsorchester di Francoforte, lo scorso dicembre. Inma Shara è stata la prima direttrice d'orchestra a essersi esibita davanti a un Papa: «Oltretutto, in un giorno importante per la storia: la commemorazione dei 60 anni della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo nell'aula Paolo VI, con 7.000 spettatori, evento straordinario che

la musica ha saputo ulteriormente esaltare».

Trentadue anni, spagnola, Inma è sul podio già da nove. Ha studiato nei conservatori di Bilbao e Madrid e poi sotto la guida di Zubin Mehta e di Riccardo Muti. Longilinea, carina, viso solare e aperto, Shara è stata anche scelta come testimonial di prestigiosi orologi. Sul podio, pur mantenendo un atteggiamento sereno e comunicativo, si trasforma esibendo una grinta e un'energia singolari. Un'artista, insomma, che deve ancora maturare (e il tempo è tutto dalla sua parte), ma che ha un temperamento e una volontà di assoluto rilievo.

«La musica - spiega - è un linguaggio universale. L'importante è sapere comunicare. E non cambia nulla se si è uomo o donna. Occorre la cultura, la preparazione ed è fondamentale avere sentimenti da condividere».

Come è nato il suo amore per la direzione d'orchestra?

«In maniera naturale. A 4 anni ho cominciato a studiare musica e danza. Pian piano ho capito che la musica era la mia passione e a 12 anni ho iniziato a pensare alla direzione».

Il fatto di essere donna ha comportato dei problemi nell'ambiente musicale?

«Non credo che ci siano differenze fra uomo e donna sul podio. È una differenza esteriore ma che non riguarda la sostanza della musica. Come ho già detto, l'essenziale è avere la preparazione tecnica necessaria e delle emozioni da trasmettere. Il resto non conta».

Ma il suo rapporto con i vari complessi strumentali, si è rivelato diverso a seconda dei Paesi dove ha lavorato?

«Certamente. Da spagnola mi sento maggiormente a mio agio con orchestre latine. Trovo più calore, più partecipazione emotiva in certe esecuzioni. Le orchestre tedesche hanno qualità tecniche straordinarie. Certi repertori

con loro mi riescono più difficili. Sono fantastiche per Brahms, per esempio. A Taiwan ho trovato un'orchestra eccellente per qualità tecnica, ma fredda. Io preferisco anche sentire qualche nota sbagliata ma passione, anima!».

Gli autori preferiti?

«Amo il romanticismo. Mi piace il grande repertorio sinfonico, da Beethoven a Mendelssohn, da Čajkovskij a Mahler. Adoro Bach per la sua architettura contrappuntistica. E Mozart che è più cristallino e richiede un atteggiamento completamente diverso».

Torniamo al concerto davanti al Papa...

«È stato un impegno vissuto profondamente, con tutti i professori d'orchestra, a partire dalle prime prove. Eravamo consci che si trattava di un concerto assolutamente speciale: era il nostro concerto, "il concerto", il più bel

regalo di tutta la vita per me e per l'orchestra. Abbiamo eseguito pagine di Mendelssohn, Mozart (molto amato dal Santo Padre), Puccini e De Falla. Alla fine, il Papa ci ha salutato con grande simpatia e belle parole. Ho una fede molto chiara e sono orgogliosa di essere cattolica. Per me la fede è un cammino di comportamento, è un cammino di etica e amore».

Sinfonica o lirica?

«Per ora, sinfonica. Rientra maggiormente nelle mie corde espressive. Il repertorio sinfonico e la musica sacra, gli oratori. L'opera mi incanta ma da spettatrice. Più avanti vedremo».

Come concilia la vita professionale con quella privata?

«È molto difficile. Quando lavoro sono molto concentrata, vivo in funzione del concerto in cui sono impegnata. Giro il mondo ma non riesco neppure a guardarmi intorno come vorrei. Per fortuna, mio marito viaggia con me, mi sta accanto e mi aiuta molto».

Hobby?

«Sono una persona tranquilla. Mi piace la natura, il suo silenzio. Ho una passione per l'Africa che vorrei conoscere di più. E poi, quando giro, mi interessa la cucina locale: è un modo per entrare in sintonia con l'ambiente che si visita».

Il sogno nel cassetto?

«Non saprei. Tornare in Vaticano, intanto. E poi ho una mia filosofia. Accetto le cose come vengono. Lavoro a un concerto, finito il quale mi concentro su quello successivo, senza progetti a lunga scadenza. In fondo, l'impegno davanti al Papa è arrivato all'improvviso».

Per un direttore eminentemente dedicato al settore sinfonico, il sogno potrebbe essere dirigere il concerto di Capodanno?

«Per carità, sarebbe bellissimo; tra l'altro adoro i valzer! Ma meglio un passo per volta».

“

Sono orgogliosa di essere cattolica. Per me la fede è un cammino fatto di etica e amore

”



GRINTA ED ENERGIA

Inma Shara sul podio, mentre dirige gli orchestrali con piglio autorevole e sensibilità